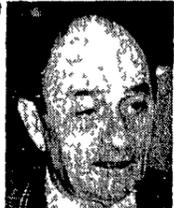


Conferenza sui referendum
Impegno per trasformarli da manovra strumentale in occasione democratica

Per la giustizia
L'obiettivo è garantire i diritti ai cittadini l'indipendenza ai giudici

Per il nucleare
Per uscite occorre una politica energetica di sviluppo e sicurezza

La fronda Psdi accusa Nicolazzi
In 9 mesi persi 20mila iscritti



Oppositori interni scatenati, ieri alla ripresa della Direzione Psdi contro il segretario Nicolazzi Romita, Longo e Preti hanno messo sotto accusa la conduzione del partito e la linea dell'alternativa democratica. Critiche anche alle ultime roventi polemiche di Nicolazzi contro il Psdi. La prospettiva verso la quale il Psdi dovrebbe anzi lavorare, secondo l'opposizione interna, è proprio quella di una «onorevole confluenza» nel Psi. A giudizio di Giuseppe Averardi ex responsabile dell'organizzazione, il Psdi avrebbe perso da gennaio ad oggi quasi 20mila iscritti.

Finanziamento ai partiti, per ora non aumenta

rebbe affatto. Appare tra l'altro improponibile stabilirlo per decreto. Dopo le anticipazioni in tal senso fornite dal «Mondo», questa pare essere la situazione. Fino al referendum almeno, insomma, le bocce dovrebbero rimanere ferme.

Commissioni bilaterali, ne discutono i capigruppo

denze. La discussione, insomma, si annuncia lunga e animata. Le commissioni bicamerali, organismi di vigilanza e controllo, sono quindi in tutto. Ma una di esse - l'Inquirente - da dopo il referendum dell'8 novembre probabilmente non ci sarà più.

Calabria, Psdi in maggioranza «se la giunta si dimette»

Il Psdi calabrese ha chiesto ieri le dimissioni della giunta regionale come condizione per il suo annuncio di ingresso nella maggioranza. In una nota del comitato regionale socialista democratico si afferma che «le dimissioni della giunta sono motivate dal fatto nuovo che è rappresentato dall'ingresso del Psdi nella maggioranza, che determina una modifica sostanziale nel quadro politico regionale». Attualmente la maggioranza è composta da Pci, Psdi, Sinistra indipendente, Pri e un ex esponente del Psdi.

Internazionale giovanile socialista, la Fgci parte consultivo

La Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista. L'adesione è stata accolta dall'assemblea annuale dell'Internazionale tenutasi lo scorso fine settimana a Bruxelles. La Fgci (che rimane membro della Federazione mondiale della gioventù, che riunisce i movimenti giovanili dei partiti comunisti e di altre organizzazioni democratiche) illustrerà stamane, in una conferenza stampa, motivazioni e caratteristiche dell'adesione.

Negri protesta, senza commissione niente tribune referendarie

zione dei diritti del corpo elettorale». La protesta è di Giovanni Negri, segretario radicale, che ha chiesto ieri, sull'argomento, un colloquio al presidente Cossiga. «È necessario - ha spiegato Negri - che anche il capo dello Stato sia investito di tale delicatissima questione».

FEDERICO GEREMICCA

Dal Pci cinque «sì» ma diversi

Natta: non basta abrogare, ci vogliono le riforme

L'appello agli elettori

■ Pubblichiamo qui il testo dell'appello approvato ieri all'unanimità dalla Conferenza nazionale del Pci sui referendum.

La Conferenza nazionale del Pci rivolge un appello a tutti gli elettori, a tutte le forze democratiche, per fare della prossima campagna referendaria sui temi dell'energia e della giustizia l'occasione per un largo confronto civile, condotto in modo razionale, su grandi questioni che riguardano la vita dei singoli e dello Stato, la sicurezza e la libertà dei cittadini, lo sviluppo economico e l'assetto istituzionale del paese.

I comunisti parteciperanno a questo confronto con le loro proposte, precise ed argomentate, che motivano e qualificano l'indicazione di cinque sì nel voto sì per la sicurezza, per la difesa dell'ambiente e per una nuova politica energetica, sì per una riforma che garantisca i diritti del cittadino, per l'autonomia e una più piena indipendenza della magistratura.

I comunisti fanno corrispondere a queste scelte indicazioni concrete. Particolarmente importante fra queste indicazioni è la proposta di legge per una nuova regolamentazione della responsabilità civile dei magistrati sottoposta alla iniziativa popolare, su questa proposta i comunisti si impegnano a raccogliere il più gran numero di firme, fra tutti coloro che condividono la finalità della riforma.

Il carattere di questi referendum è tale da richiedere a tutti - partiti, correnti culturali, associazioni - non solo una motivata scelta nel voto ma, soprattutto, impegni precisi e concreti su questo che si intende fare per l'energia e per la giustizia dopo la consultazione dell'8 e 9 novembre.

I comunisti confidano che a questo obbligo nessuno vorrà sottrarsi, per consentire a tutti gli italiani di decidere con il massimo di consapevolezza e, quindi, di libertà.

Il Pci indica il «sì» per tutti e cinque i quesiti referendari. Dopo la consultazione interna, le votazioni nei Comitati federali e la ratifica della Direzione, ieri una conferenza, introdotta da Natta, ha più ampiamente motivato le ragioni di questa scelta. La situazione è cambiata dal momento in cui i referendum furono promossi con intenti strumentali; essi possono essere piegati a finalità riformatrici.

ENZO ROGGI

■ ROMA Per la giustizia il Pci indica la scelta del «sì» che è, però, un sì diverso e polemico rispetto agli intendimenti dei promotori del referendum, un sì finalizzato a nuove norme, a una riforma della responsabilità civile del giudice nel quadro della sua indipendenza. Seguiamo il ragionamento di Natta.

La materia della responsabilità civile investe due valori: i diritti del cittadino (riparazione dei danni) e l'indipendenza della magistratura. I promotori del referendum hanno inteso colpire il secondo aspetto affermando che i giudici sono come tutti gli altri impiegati pubblici, e non devono avere norme particolari. Questa tesi il Pci l'ha subito respinta poiché, nello Stato di diritto, va osservata la divisione dei poteri e dunque l'indipendenza della magistratura che comporta norme specifiche anche in tema di responsabilità civile non si tratta di un privilegio ma di una garanzia di democraticità. Inoltre, questo referendum era fondato su un presupposto falso e ingannevole, quello che imputa la crisi della giustizia al modo come i giudici esplicano la loro funzione invece che alle mancate riforme e alla sordità dei governi. Tutto questo ha fatto ritenere ai comunisti che questo referendum era sbagliato, criticabile e anche pericoloso.

Cosa ha fatto il Pci per disinnescare questa pericolosità? Anzitutto ha condotto una battaglia, che ha ottenuto risultati importanti, per dimostrare che era inammissibile la pura e semplice abrogazione delle vecchie norme e che era dovere di tutti indicare quali nuove norme dovessero sostituire quelle eventualmente abrogate. Questa posizione comunista è largamente prelevata due dei partiti promotore del referendum l'hanno implicitamente riconosciuta firmando (nella passata legislatura) il «pacchetto Rogoni» che interviene in materia, la Corte Costituzionale, ammettendo il referendum, ha ricordato che la Costituzione impone una regolamentazione specifica della responsabilità civile del magistrato proprio per garantirne l'indipendenza, il Parlamento ha posto all'ordine del giorno la proposta comunista in materia. La Dc ha già presentato una parallela proposta di legge, la Dc ha già presentato una parallela proposta di legge altri partiti hanno annunciato di voler fare altrettanto. Insomma, si è affermata la tesi che la via della riforma non ha alternative.

La difesa della Magistratura non si fa con norme sbagliate

Una riforma è necessaria anche a prescindere dall'effetto abrogativo del voto. Le norme vigenti, infatti, non sono difese da nessuno, neppure dai compagni che si sono pronunciati per il «No», e dagli amici che hanno fatto un appello al voto negativo. Non si può sostenere una normativa che, da un lato, non afferma il diritto del cittadino ad essere risarcito dallo Stato e, dall'altro, non protegge l'indipendenza del giudice poiché lascia all'arbitrio dell'esecutivo la facoltà di chiamarlo in giudizio. Bisogna dunque abrogare ma con un intento che sia in positivo, riformatore.



Alessandro Natta

La difesa dell'indipendenza della magistratura non si fa con norme sbagliate, eppure c'è chi, pur condividendo questa posizione, ci ha esortato a scegliere il «No» allo scopo di colpire le intenzioni dei promotori. Ma questa richiesta non tiene conto dei risultati ottenuti e soprattutto del fatto che il più grave rischio è quello di trasformare un referendum su una questione specifica in una sorta di pronunciamento pro o contro la magistratura e la sua indipendenza. D'altra parte sostenere il sì quando ci si pronuncia per la riforma è una contraddizione insostenibile. Si obietta

che certi partiti che ora promettono nuove norme potrebbero domani tradire la parola. Non resta che lottare perché le forze leali alla Costituzione esprimano il maggiore impegno. Ecco, allora, che il «sì» dei comunisti è fortemente caratterizzato e polemico, corrisponde all'ovvia esigenza di superare norme insostenibili, vuole aprire la strada alla riforma (quella che il Pci ha presentato), serve a togliere ogni significato dirompente e a cambiare radicalmente il significato del voto abrogativo. E per rafforzare questo significato, viene promossa una pro-

posta di legge di iniziativa popolare che chiamiamo a sottoscrivere sia i sostenitori del «sì» che gli elettori che si comporteranno diversamente ma che condividono la nostra idea di regolamentazione del diritto del cittadino al risarcimento per danni ingiusti e della responsabilità civile del giudice.

Questa impostazione, questa indicazione è stata largamente condivisa dal partito nei Comitati federali si sono pronunciati per il «sì» 2377 votanti pari al 75,4%, per il «no» 550 pari al 17,4% e si sono astenuti 226 pari al 7,2%. Ed eccoci alle ragioni essenziali del «sì» che il Pci indica per il nucleare. Stanno alle nostre spalle due anni confusi e negativi in materia energetica, non è stata consentita la consultazione popolare proposta dal Pci. La Conferenza governativa sull'energia fu un fallimento. I partiti di maggioranza hanno preferito manovre politiche che hanno strumentalizzato anche questi referendum nella fase consultiva che portò a interrompere la legislatura, un nuovo piano energetico non è apparso all'orizzonte.

Una strategia energetica fondata sulla sicurezza

È rimasta solo questa occasione di voto abrogativo che, concludendo in ogni caso un pronunciamento dei cittadini, appare opportuno i comunisti sanno che la soluzione del grave problema di una strategia energetica fondata sulla sicurezza e sul superamento del nucleare non sono risolti dal semplice pronunciamento referendario. Perciò nella campagna per il «sì», il Pci pone agli elettori il problema di come un grande paese industriale, strettamente inserito nell'economia internazionale, possa costruire il suo futuro energetico, la sua sicurezza, la possibilità di concludere lo svi-

luppo e la difesa dell'ambiente. La questione energetica comprende anche il nucleare ma non si esaurisce in esso neanche per quanto riguarda sicurezza e ambiente. Ecco, allora, che i comunisti hanno elaborato quattro grandi scelte: la politica del risparmio sostenuta dalla trasformazione dei sistemi produttivi e infrastrutturali, l'adozione delle più moderne tecnologie anti-inquinamento, un grande progetto pluriennale di ricerca e innovazione finalizzato all'uso generalizzato delle fonti alternative e rinnovabili e alla ricerca nel campo della sicurezza intrinseca e, in prospettiva, del controllo della fusione nucleare, la progressiva riduzione della dipendenza dal petrolio.

Questi problemi richiedono un giusto approccio generale, una svolta complessiva di indirizzi di politica energetica, l'inserimento nella dimensione planetaria degli aspetti della sicurezza, delle conseguenze ecologiche, delle logiche di mercato, infine, l'esigenza di affrontare la più generale questione nucleare, non risolvibile se permane l'incubo di basi, impianti e arsenali militari. In questo ambito una soluzione può essere cercata anche rinunciando alle attuali tecnologie nucleari, ma senza nascondersi la serietà e la difficoltà delle alternative necessarie.

Il «sì» comunista si carica dunque di una motivazione più generale, è diverso da quello della Dc che elude il tema di una nuova strategia energetica, è diverso da quello di chi si illude che tutto cominci e finisca col rifiuto del nucleare, è diverso da quello di chi (come il Psi e il Psdi) hanno sposato il più acceso antinuclearismo ma nulla hanno fatto, come forze di governo, per applicare altre tecnologie e avviare riforme in grado di consentire effettivi risparmi.

In generale, anche dalla presente vicenda referendaria, il Pci trae conferma alla necessità, da esso sempre sostenuta, di riformare questo istituto costituzionale, sottraendolo a strumentalizzazioni e al rischio di tramutarsi nel suo opposto, cioè in un eccesso di delega. Con l'istituto referendario così come è oggi, non si può continuare.

Gli interventi di Berlinguer, Quercini, Violante e Imposimato. La testimonianza della Calabria, dove si intrecciano l'assalto all'ambiente e alla convivenza civile

Andiamo al voto con queste idee

■ ROMA «In Calabria i referendum possono diventare un elemento della più complessiva battaglia politica, sociale ed ideale. Attraverso i temi legati alla responsabilità dei giudici e al nucleare si arriva, infatti, al cuore di due problemi strategici della vita calabrese e del Mezzogiorno». L'intervento di Franco Pollitano, vicepresidente della giunta regionale della Calabria, alla conferenza nazionale del Pci sui referendum ha reso in tutta la sua drammaticità la portata reale dei problemi su cui gli elettori saranno chiamati a pronunciarsi l'8 novembre. Una portata che certi promotori dell'iniziativa hanno smesso di sviluppare sul terreno di manovre strumentali e di puro calcolo di potere.

Pollitano ha ricordato all'assemblea la pesante e autoritaria riproposizione della megacentrale a carbone nella piana di Gioia Tauro e la lunga teoria di morti ammazzati nella guerra mafiosa di Reggio Calabria. «Un tentativo di delegittimare la magistratura e isolare quei giudici che si battono coerentemente contro la mafia e la corruzione pubblica il nostro sì - ha insistito l'esponente calabrese - non può apparire una risposta difensiva, ma ha bisogno di argomentazioni forti, di un'impostazione positiva, di un'autonomia iniziativa elettorale».

Tutto il dibattito sviluppato sulla relazione di Alessan-

dro Natta è stato caratterizzato dalla sollecitazione a trasformare la campagna referendaria in un momento di mobilitazione popolare di confronto democratico di conoscenza e di crescita culturale.

Ale scollanti questioni del degrado del rapporto uomo-natura si è richiamato Giovanni Berlinguer responsabile Ambiente del Pci. Gioia Tauro la Valle del Po e l'Adriatico, l'acqua a Napoli. Al programma elaborato dai comunisti per l'energia si contrappongono una latitanza della Dc e di altri partiti e la presunzione dei vertici della Confindustria che vogliono riservare solo al governo e agli imprenditori il potere di decidere sulle scelte e sugli investimenti. I comunisti - ha aggiunto Berlinguer - devono «convincersi e convincere che un'affermazione del sì darebbe argomenti, impulso e coraggio per affrontare meglio non solo la formula-

zione del nuovo piano energetico nazionale non solo le riforme della giustizia ma anche il rapporto fondamentale sviluppo lavoro ambiente».

Il sì al referendum sul nucleare può aprire possibilità nella ricerca scientifica in Italia e all'estero. Io ho sostenuto Giulio Quercini responsabile della sezione Industria del partito, ribadendo che risparmio energetico non significa «ritorno alla candelina» ma possibilità di investimenti, lavoro e competitività.

Sul nodo della responsabilità civile dei giudici il più controverso in questa fase del dibattito politico si sono soffermati Ferdinando Imposimato senatore e magistrato e Luciano Violante responsabile Giustizia del Pci e vicecapo gruppo alla Camera. Una parte della classe politica - ha osservato Imposimato - ha os-

servato Imposimato - ha os-